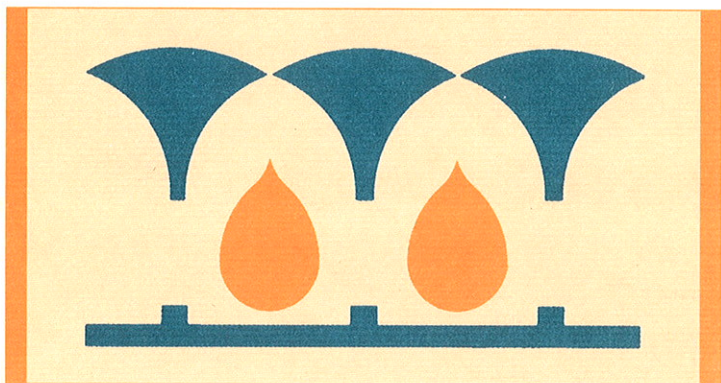


“LA NOSTRA LUNGA MARCIA VERSO LA DEMOCRAZIA”

(ALDO MORO 1975)



**ATTUALITÀ DELLA RESISTENZA E FUTURO
DELLA DEMOCRAZIA IN ITALIA**

a cura di

**ANDREA AMBROGETTI
MARIA LETIZIA COEN CAGLI**

Introduzione di

GIANCARLO QUARANTA



Edizioni Scientifiche Italiane

L'INTELLIGENZA E GLI AVVENIMENTI

Collana dell'Accademia di studi storici

ALDO MORO

Nella stessa collana:

1. *Aldo Moro e la crisi della forma-partito*, a cura di Andrea Ambrogetti, 1993.
2. *Per una storia della sociologia in Italia. Gli anni '50 e il Mezzogiorno*, a cura di Gianfrancesco Costantini, 1993.
3. *"La nostra lunga marcia verso la democrazia" (Aldo Moro 1975). Attualità della resistenza e futuro della democrazia in Italia*, a cura di Andrea Ambrogetti e Maria Letizia Coen Cagli, 1997.

“La nostra lunga marcia verso la democrazia”

(Aldo Moro 1975)

Attualità della resistenza e futuro
della democrazia in Italia

a cura di

Andrea Ambrogetti e Maria Letizia Coen Cagli

Introduzione di

Giancarlo Quaranta

Scritti di

Nicola Gallerano†, Agostino Giovagnoli, Peter Hoffmann,
Lutz Klinkhammer, Giovanni Moro, Gianni Oliva,
Claudio Pavone, Massimo Rendina, Andrea Riccardi,
Gian Enrico Rusconi, Pietro Scoppola, Mario Tronti



Edizioni Scientifiche Italiane

Coordinamento editoriale:

Maria Letizia Coen Cagli e Barbara Bagli

Il Convegno internazionale «La nostra lunga marcia verso la democrazia (Aldo Moro, 1975). Attualità della resistenza e futuro della democrazia in Italia» (Roma, 5-6 aprile 1995) è stato organizzato dall'Accademia di studi storici Aldo Moro, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione, della Presidenza del Senato della Repubblica e della Presidenza della Camera dei Deputati.

Il presente volume è pubblicato con il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

AMBROGETTI, Andrea - COEN CAGLI, Maria Letizia (a cura di)
"La nostra lunga marcia verso la democrazia" (Aldo Moro 1975)
Attualità della resistenza e futuro della democrazia in Italia
Collana: L'intelligenza e gli avvenimenti, 3
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1997
pp. 330; 21 cm.
ISBN 88-8114-398-4

© 1997 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 Napoli, via Chiatamone 7

00185 Roma, via dei Taurini 27

82100 Benevento, via Porta Rettori 19

20129 Milano, via Fratelli Bronzetti 11

Internet: www.dial.it/esi

E-mail: esi@dial.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilms e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi

“... in aderenza alla realtà e per dominare con intelligenza gli avvenimenti ...”: da questa frase, contenuta nell'articolo di Aldo Moro non finito di correggere e trovato in via Fani il 16 marzo 1978¹, prende il titolo la collana dell'Accademia di studi storici a lui intitolata.

La collana pubblica studi e ricerche sul pensiero e sull'opera politica di Aldo Moro, un protagonista della recente storia italiana che, ancora oggi, a 15 anni dalla scomparsa, sembra difficile liberare dagli impacci della cronaca e della occasionalità. Insieme a questi lavori, ampio spazio viene dedicato a testi di storia, scienze politiche, giuridiche e sociali, ma anche di altre discipline, che forniscano contributi alla comprensione dei nodi principali che caratterizzano le società avanzate contemporanee.

L'intelligenza e gli avvenimenti prende le mosse dall'attività di studio e di ricerca dell'Accademia Aldo Moro, che negli ultimi anni si è rivolta principalmente all'analisi di alcuni aspetti della crisi delle forme statuali e di quelle tradizionali della politica (la crisi della legislazione, della forma-partito, dell'amministrazione, della giustizia) e alla riflessione sui limiti e le potenzialità dei processi di trasformazione che investono le aree del Mezzogiorno italiano.

¹ Ora pubblicato in A. MORO, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura di G. Quaranta, Milano, Garzanti, 1979, p. 230 e sgg.

Indice

| | |
|---|---|
| <i>Introduzione</i> di Giancarlo Quaranta | 9 |
|---|---|

PARTE PRIMA

LA RESISTENZA IN ITALIA E IN EUROPA: LA STORIOGRAFIA E LE SUE INTERPRETAZIONI

| | |
|--|-----|
| GIANNI OLIVA La storiografia della Resistenza: 1945-1995 | 19 |
| PETER HOFFMANN La Resistenza tedesca nei suoi aspetti europei | 45 |
| LUTZ KLINKHAMMER «Non mi dire che combatti per la patria» Appunti sulla Resistenza tedesca | 87 |
| AGOSTINO GIOVAGNOLI Aldo Moro: interpretazioni della Resistenza e azione politica | 123 |
| ANDREA RICCARDI Chiesa e cattolici tra fascismo e postfascismo | 151 |
| MASSIMO RENDINA La Resistenza nell'interpretazione, nella documenta- zione e nella narrazione cinematografica, televisiva e storiografica | 159 |

PARTE SECONDA

ATTUALITÀ DELLA RESISTENZA
E FUTURO DELLA DEMOCRAZIA

| | |
|---|-----|
| CLAUDIO PAVONE | |
| Quali domande oggi alla Resistenza? | 195 |
| GIAN ENRICO RUSCONI | |
| Resistenza e postfascismo | 211 |
| MARIO TRONTI | |
| Lotta di liberazione e democrazia | 245 |
| NICOLA GALLERANO | |
| Memoria della Resistenza ed evoluzione politica | 255 |
| PIETRO SCOPPOLA | |
| Resistenza e Costituzione | 261 |
| GIOVANNI MORO | |
| Resistenza e nuove sfide alla democrazia | 283 |

APPENDICE

| | |
|--|-----|
| ANDREA AMBROGETTI e MARIA LETIZIA COEN CAGLI | |
| Resistenza e democrazia: repubblica nazionale, repubblica democratica e repubblica antifascista | 291 |

GIANCARLO QUARANTA*

Introduzione

A cinquant'anni dalla liberazione, non ci si può esimere dal sottolineare la forza simbolica e la suggestione del ricordo di una vicenda come quella della "Resistenza", che ha sicuramente svolto un ruolo centrale, sia per la nascita della repubblica democratica che per il suo successivo sviluppo. Il compito che l'Accademia di studi storici Aldo Moro ha voluto svolgere con il Convegno da cui sono tratti questi scritti¹ è stato, tuttavia, quello di affrontare la questione dell'attualità di questo ricordo, non tanto in termini di sola memoria storica quanto, piuttosto, nella prospettiva del significato che la Resistenza può avere per l'oggi della società italiana.

Si tratta di una scelta che non implica naturalmente un coinvolgimento politico di breve respiro ma, al contrario, intende fondarsi su di un doppio procedimento ermeneutico e quindi, in ogni caso, rimanere nell'ambito di un'attività interpretativa. Doppio procedimento perché costruito da due livelli, in ognuno dei quali si è operata una riduzione del campo dell'indagine con il fine di attingere una verità storica da spendere negli anni '90 e oltre.

Il primo livello ha riguardato il rapporto tra Aldo Moro e Resistenza e si è coagulato attorno al tema di Moro inter-

* Presidente dell'Accademia di studi storici Aldo Moro.

¹ Il convegno "La nostra lunga marcia verso la democrazia (Aldo Moro, 1975). Attualità e futuro della Resistenza", organizzato dall'Accademia di studi storici Aldo Moro, si è svolto a Roma nei giorni 5-6 aprile 1995, presso la sede del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

prete della Resistenza, piuttosto che attore in essa. Ci si è chiesti, così, quale fosse l'interpretazione che Moro dava della Resistenza, o meglio, quali fossero state "le sue interpretazioni" e, in particolare, che uso politico ne avesse fatto, soprattutto in tre momenti cruciali della sua vita: quello della partecipazione all'assemblea costituente, quello della assunzione della segreteria politica della Democrazia Cristiana, alla fine degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, e quello della ripresa delle responsabilità governative, negli anni settanta.

Al secondo livello si è posta la questione di come affrontare il tema della Resistenza, in sintonia sia con la posizione di Moro interprete attivo della vicenda storica della guerra di liberazione, sia con le competenze e gli approcci dell'Accademia che ha teso, sin dalla sua origine, a intrecciare la riflessione storiografica con i contributi disciplinari delle scienze sociali. E qui sembrava particolarmente felice il rapporto tra discipline che si poteva costruire attraverso l'idea che la Resistenza fosse "oggi" un fenomeno cognitivo in atto - ad esempio come memoria popolare più o meno attiva - e che le interpretazioni degli storici e le prese di posizione degli uomini di cultura sul tema, anche in sede artistica, fossero il versante razionale e "colto" di quella che potremmo chiamare "Resistenza popolare" e forse la sua fonte di alimentazione più importante.

Queste spiegazioni sembrano necessarie per sottolineare due fatti. Innanzitutto, il legame che c'è secondo l'Accademia tra attualità della Resistenza e attualità del pensiero politico di Aldo Moro. Tale legame è particolarmente significativo all'indomani della fine del conflitto est-ovest e soprattutto in un momento in cui questa doppia attualità può e deve misurarsi con il processo costituente che nel bene o nel male si è attivato nel nostro paese e non solo. Va considerato, in secondo luogo, l'impegno che l'Accademia si è assunta di inserire il tema della "Resistenza" in un programma di ri-

cerca più vasto e avente per oggetto la crisi della statualità nelle società contemporanee e il significato generale e, per così dire, sistemico, che questa crisi ha per la sopravvivenza e lo sviluppo della specie umana nel suo complesso.

Oggi, la convinzione che interpretazione storica e presente siano in qualche modo legati da un nesso si va affermando e quindi chiarendo anche in ambito sociologico, e non solo nel contesto della ricerca storiografica. Come sociologo, allora, e non come storico naturalmente, ho potuto applicare allo studio di Aldo Moro strumenti di indagine che solo qualche anno fa una certa sociologia, troppo schiacciata su un approccio sincronico alle sole strutture sociali, tendeva a trascurare. Mi riferisco, in particolare, alla distinzione tra dimensione cognitiva e dimensione operativa di ogni soggettività umana, e quindi tra diacronica cognitiva e diacronica operativa, laddove all'incrocio tra le due storie si gioca, anche per i singoli, il tema dell'identità. Non è possibile in questa sede esporre, nemmeno per sommi capi, un insieme di teorie che hanno riferimenti autorevoli in vari settori della ricerca sociale contemporanea, ma si possono riassumere, se non i risultati, almeno i primi accertamenti di una riflessione che è solo all'inizio e che è possibile applicare alla vicenda di Aldo Moro.

Quello che così appare più interessante in Moro è che il riferimento alla Resistenza, al di là delle apparenze linguistiche, non è fatto in termini di valore, ma prevalentemente in chiave fattuale, come se la Resistenza fosse una sorta di base empirica per suffragare, nell'esperienza della costituente in particolare, una linea di politica costituzionale. Lo stesso accade alla fine degli anni cinquanta e nei primi anni sessanta, quando è la ricerca di un antecedente storico, però ancora attuale e vivo nella dimensione cognitiva del paese, venti anni dopo i fatti, ad animare in Moro l'interpretazione e l'uso politico del tema della Resistenza. Un antecedente non solo di una unità tra forze ancora divise da

forti barriere ideologiche ma, soprattutto, un antecedente di quel processo di inserimento delle masse nelle istituzioni democratiche di cui la Resistenza era stata, per Moro, una sorta di caparra.

Sono le prassi dei soggetti, le loro aspirazioni, gli esiti delle loro lotte, la stessa loro storia ad attirare l'attenzione di Moro, soprattutto negli anni settanta, e non astratte affermazioni sui valori. Il mondo cognitivo di Moro si muove principalmente grazie a questo interesse per i soggetti, che talvolta si anima di tenerezza, nel senso sociale che Emmanuel Mounier ha dato a questo concetto e in altri casi di speranza, perché certi soggetti – che non sono solo i soggetti paradigmatici dei movimenti degli anni sessanta e settanta, come le donne e i giovani – sono portatori di innovazione politica e sociale.

I tre ambiti di riflessione e di discussione attorno ai quali si articola gran parte della letteratura sulla Resistenza soprattutto degli ultimi anni, vale a dire identità nazionale, questione democratica e antifascismo, sono presenti, dunque, in tutto il discorso politico di Moro. Tali temi sono fortemente interconnessi con l'emergere, anche dalle profondità di una storia per lo più sconosciuta, di soggetti umani che chiedono spazio, risorse, potere diretto e nello stesso tempo rappresentanza, soggetti che non sempre sono stati accettati e interpretati da una società politica troppo ripiegata su se stessa. Certo è che per Moro il ricordo della Resistenza non è un momento commemorativo consegnato al passato. Rievocando la Resistenza a Bari nel dicembre del 1975, egli esprime in maniera molto esplicita il sempre vivo nesso tra identità nazionale e scelta per la libertà, da una parte, e Resistenza dall'altra. Moro, dunque, affermava:

«Trent'anni fa, uomini di diversa età e anche giovanissimi, di diversa origine ideologica, culturale, politica, sociale; provenienti sovente dall'esilio, dalla prigionia, dal-

l'isolamento, ciascuno portando il patrimonio della propria esperienza, hanno combattuto, per restituire all'Italia l'indipendenza nazionale e la libertà. Questo è stato il nostro grande esodo dal deserto del fascismo; questa è stata la nostra lunga marcia verso la democrazia».

Il richiamo all'identità nazionale si coniuga, in Moro, con il tema dei soggetti popolari, radicati nella realtà e attori di storia sociale, che parteciparono alla Resistenza, dando ad essa il carattere di una esperienza alle radici dell'erba *ante litteram*, ma con la stessa funzione di mettere in luce un comportamento politico di uomini e donne comuni al di fuori delle istituzioni e dei partiti, che Moro, proprio in quegli anni, osservava nella società italiana.

Nello stesso discorso del '75, Moro sosteneva infatti:

«L'Italia rivive così una drammatica ma esaltante esperienza ed approfondisce la sua identità nazionale. Quella identità nazionale appunto che si rileva in momenti di svolta, destinati ad esercitare una decisiva influenza nella storia dei popoli. La Resistenza fu uno di questi momenti. Ad essa dunque, ancora oggi, facciamo riferimento (...) Ma essa non fu solo un moto patriottico-militare (...). La Resistenza viene da lontano e va lontano. Affonda le sue radici nella storia del nostro movimento risorgimentale. E' destinata a caratterizzare l'epoca della rinnovata democrazia italiana. Un dato storico è da mettere in rilievo: alla Resistenza parteciparono, spontaneamente, larghe forze popolari (...). Furono coinvolti ad un tempo il proletariato di fabbrica (...) e la realtà contadina».

Il testo sottolinea il carattere di massa della Resistenza anche in virtù della tesi di una Resistenza poco nota e spontanea, ma diffusa, che si affiancò, secondo lo statista, alla Resistenza intesa come moto patriottico-militare.

«Alle azioni gloriose delle formazioni partigiane e del

nostro corpo di liberazione, schierati in battaglia, si accompagnò un'infinità di episodi spontanei, il più delle volte oscuri o poco noti, che rappresentarono l'immediata risposta della popolazione alle sopraffazioni delle brigate nere o dell'esercito nazista (...). Questa Resistenza più ramificata e diffusa (...) si è collegata molto spesso al ricordo delle lotte lunghe e tenaci che le leghe contadine avevano condotto in tante regioni».

«Ma non era mero ricordo, bensì un dato vitale, una sorta di impegno civile, che ha immesso nella Resistenza fattori sociali connessi con la storia delle grandi masse popolari (...). La Resistenza supera così il limite di una guerra patriottico-militare, (...). Diventa un fatto sociale di rilevante importanza».

La citazione – come si è visto – si chiude con una interpretazione di sintesi della Resistenza che contiene una struttura ricorrente, anche a proposito di altri cruciali temi relativi alla crisi della nostra democrazia, nel pensiero di Moro, soprattutto negli anni settanta, e cioè che la stessa Resistenza, che è alla base della nostra repubblica come fattore di legittimazione, fu in qualche modo legittimata a sua volta dall'immissione in essa di fattori connessi con la storia sociale.

Nel testo del discorso, poi, sembra quasi che Moro attribuisca alla Resistenza le funzioni di un maestro o di un pedagogo che ha avuto il merito di riconciliare le masse con lo stato: questo poteva accadere – dice Moro – solo con “uno stato nel quale si riconoscesse il maggior numero di cittadini”.

«Via via, nel corso di questi trent'anni, un sempre maggiore numero di cittadini e gruppi sociali, attraverso la mediazione dei partiti e delle grandi organizzazioni di massa che animano la vita della nostra società, ha accettato lo stato nato dalla Resistenza. Si sono conciliati alla democrazia ceti tentati talvolta da suggestioni autoritarie e chiusure classiste. Ma, soprattutto, sono entrati a pieno titolo nella

“vita dello stato” ceti lungamente esclusi. Grandi masse di popolo guidate dai partiti, dai sindacati, da molteplici organizzazioni sociali, oggi garantiscono esse stesse quello stato che un giorno consideravano con ostilità irriducibile oppressore. Se tutto questo è avvenuto nella lotta, nel sacrificio, è merito della Resistenza, mettendo ai margini l’opposizione antidemocratica e facendo spazio alle forze emergenti e vive della nuova società. (...)»

Il rapporto tra masse e stato o tra soggetti umani e valori universali è stata, dunque, una preoccupazione ininterrotta in Aldo Moro. E’ interessante notare come questo rapporto sia presente in tutto l’impegno di Moro sin dall’assemblea costituente nel 1947 e in particolare riguarda temi difficili, soprattutto per un cattolico, come l’antifascismo, che è stato una costante nel pensiero di Moro. Ma anche per tale tema è dirimente – per la soluzione della questione “costituzione afascista o costituzione antifascista” – non la conformità a principi o idee superiori ma il confronto con l’esperienza storica e umana dell’essersi trovati insieme, come democratici e come italiani “sul fronte della Resistenza” e della “guerra rivoluzionaria” per l’affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale.

Questo testo sull’antifascismo del 13 marzo 1947 la dice lunga sulla interpretazione della Resistenza da parte di Moro e circa il nesso tra quest’ultima e la stessa scelta per la democrazia, che non va intesa solo in senso formale o senza un riferimento alle sue origini, origini invece che la caratterizzano indelebilmente.

«Non avremmo ancora detto nulla, se ci limitassimo ad affermare che l’Italia è una repubblica, o una repubblica democratica. Occorre che ci sia una precisazione intorno ad alcuni orientamenti fondamentali che storicamente caratterizzano la repubblica italiana. (...) Questi pilastri, sui quali mi pare che pesi il nuovo Stato italiano, sono: la de-

mocrazia, in senso politico, in senso sociale, in senso che potremmo chiamare largamente umano. (...) Diceva l'onorevole Lucifero, (...) che era suo desiderio che la nuova costituzione italiana fosse una costituzione non antifascista, bensì afascista. Io, come già ho espresso in sede di commissione all'amico Lucifero, qualche riserva su questo punto torno ad esprimerla, perché mi sembra che questo elementare substrato ideologico nel quale tutti quanti noi uomini della democrazia possiamo convenire si ricolleggi appunto alla nostra comune opposizione di fronte a quella che la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale. Non possiamo in questo senso fare una costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro paese un movimento storico di importanza grandissima il quale nella sua negatività ha travolto per anni la coscienza e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa costituzione oggi emerge da quella Resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della Resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale».

Il testo si commenta da solo e certamente ci consente di mettere in evidenza ancora una volta il legame che esiste nel pensiero di Moro tra il mondo dei soggetti storici e il sistema dei valori, laddove è sempre "il movimento storico" o "il trovarsi insieme sul fronte della Resistenza" che dà sostanza ai valori e in un certo senso li "verifica", anche i più alti, e non il contrario. Ma soprattutto questo testo ci invita a rivisitare il tema della Resistenza nella sua funzione simbolica e mitica, come elemento fondante della nostra convivenza nazionale e quindi della nostra stessa identità. Tali erano le intenzioni di Moro e degli altri costituenti nei lontani anni quaranta. Resta da vedere se questa prospettiva sia valida ancora per il presente e per il futuro.